

RIVOLUZIONE COMUNISTA

Sviluppare sistematicamente la lotta di classe contro la violenza feroce del governo securitario

Il 25 febbraio scorso è entrato in vigore l'ennesimo decreto sicurezza, il D-l 24/2/26 n. 23, sfornato dal ministro dell'interno in risposta forcaiola alla manifestazione di massa del 31 gennaio a Torino a sostegno del centro sociale Askatasuna, sgomberato con la forza, su ordine dello stesso, il 18 dicembre 2025. Il decreto introduce nuovi divieti e inasprisce brutalmente le pene contro i giovani e contro chi manifesta il proprio dissenso "in luogo pubblico"; mentre al contrario protegge, con appositi strumenti di tutela legale, gli agenti di polizia che "sbagliano" per "giustificati motivi"; accentrando nelle mani del governo il monopolio della *violenza* per reprimere senza limiti le frange più radicali dei movimenti antagonisti e di chiunque protesti. Ad esempio: viene introdotto il divieto, *se non per giustificato motivo*, di porto di particolari strumenti atti ad offendere, come un cacciavite o un coltello con lama di lunghezza superiore a 8 cm (o 5 cm se flessibile acuminata e tagliente); prevedendo per i trasgressori la reclusione da 6 mesi a 3 anni e la facoltà del prefetto di sospendere la patente di guida o la licenza di porto d'armi. Se poi il trasgressore ha meno di 18 anni, è prevista una multa da 200 a 1000 euro a carico dei genitori (o di chi ne fa le veci). È anche vietata la vendita a minorenni dei menzionati *oggetti* con multe da 500 a 3000 euro a carico del venditore; fino a 12000 in caso di reiterazione della violazione. Inoltre, il Daspo urbano viene esteso a chi risulta denunciato o condannato (anche con sentenza non definitiva) nei precedenti 5 anni per reati per i quali è previsto l'arresto obbligatorio in flagranza, commessi in occasione di manifestazioni in luogo pubblico o aperto al pubblico. Viene altresì introdotto l'arresto in flagranza differita nei confronti di chi ha commesso il reato di danneggiamento in occasione di manifestazioni in luogo pubblico o aperto al pubblico; e, sempre in occasione di manifestazioni in luogo pubblico o aperto al pubblico, viene introdotto il fermo di prevenzione, cioè la facoltà per i poliziotti (seppure con qualche limitazione suggerita da Mattarella in nome della Costituzione) di tradurre nei propri uffici per una durata fino a 12 ore chiunque per cui sussista il "*fondato motivo*" di ritenere che attui *condotte di concreto pericolo per il pacifico svolgimento della manifestazione e per la sicurezza e l'incolumità pubbliche*. Vengono poi disposte, in caso di mancato preavviso al Questore di riunione in luogo pubblico, multe da 1.000 a 12.000 euro; e da 400 a 2400 per grida e manifestazioni sediziose! Queste solo una frazione delle disposizioni del decreto-legge, che abbiamo sintetizzato per specificità, ma che con tanti altri provvedimenti va a colpire più ampie fasce di proletariato e fasce povere o impoverite.

L'imponente manifestazione di solidarietà a sostegno della manifestazione di Askatasuna

Come detto all'inizio, il ministro dell'interno ha preso a pretesto i fatti svoltisi a Torino il 31 gennaio scorso, durante la manifestazione a sostegno di Askatasuna, sulla quale conviene ora soffermarsi.

Il 31 gennaio 2026 un fiume di 50.000 manifestanti torinesi e provenienti da tutta Italia, muovendo dai 3 concentramenti fissati per le 14,30 (nelle stazioni di Porta Nuova, Porta Susa e Palazzo Nuovo (Università)), confluisce dietro lo striscione « *Askatasuna vuol dire libertà - Torino è partigiana - contro governo, guerra, e attacchi agli spazi sociali* ». Dopo avere sfilato per 3 ore, giunto alla fine del corso san Maurizio all'incrocio con corso Regina Margherita (dove aveva sede Askatasuna) tenta di immettersi nello stesso con lo scopo di avvicinarsi alla sede sgomberata, sfidando il divieto delle forze dell'ordine schierate lì in forze. Almeno 1000 agenti erano stati mobilitati per presidiare la città. Già dalla sera prima vengono attuati controlli sulle tangenziali e autostrade, e sui treni; identificate centinaia di persone, fotografate targhe delle auto. Poliziotti e carabinieri, armati fino ai denti, in tenuta antisommossa, con camion-idranti, si concentrano lungo il percorso previsto per il corteo, per impedire l'accesso al Corso Regina. A questo punto, pochi minuti prima delle 18, scoppiano gli scontri. Diverse centinaia di giovani, nell'intento di raggiungere l'ex sede dell'Aska, senza farsi intimorire dalla sproporzione di forze, fronteggiano i poliziotti e i carabinieri che sparano numerosi candelotti ad altezza d'uomo. Aprono gli idranti e appena possono randellano chiunque capita sotto.

I giovani dal canto loro lanciano petardi fumogeni e fuochi d'artificio proteggendosi, senza arretrare, con impermeabili e scudi artigianali ed erigono qualche barricata. Gli scontri si protraggono per ben 2 ore. Decine sono i manifestanti feriti, di cui solo alcuni ricorrono al pronto soccorso. Solo 11 gli agenti feriti, tra cui il poliziotto immortalato da un video che lo ritrae preso a pugni e calci da un gruppo di ragazzi, che erano accorsi in aiuto ad alcune persone che lo stesso poliziotto aveva inseguito e randellato, come ha poi chiarito la giornalista Rita Rapisardi che si trovava sul posto. Peraltro, il filmato mostra che il soccorso prestato dal collega era giunto alla fine quando ormai il gruppo si era allontanato senza nemmeno infierire (tant'è che il giorno dopo il poliziotto è stato dimesso dall'ospedale dove Meloni si era precipitata con tanta effusione). Va, comunque, denunciato che questo video è stato fatto girare ossessivamente sui telegiornali, talk show, nonché in rete; e che su di esso Meloni e Piantedosi hanno montato una campagna di martirizzazione delle forze dell'ordine e di criminalizzazione velenosa degli *antagonisti*; e che inoltre Piantedosi ha avuto la tracotanza di affermare, alla Camera, che *"chi sfila a fianco di questi delinquenti finisce per offrire loro una prospettiva di impunità"*. Questo rabbioso ministro sa solo vedere ordine e manette ed è passato a sfornare l'ennesimo decreto sicurezza sopra bollato. Sul quale ci riserviamo di svolgere, in altra occasione, ulteriori critiche e denunce. Qui, prima di concludere, dobbiamo far menzione di due distinte ma convergenti questioni:

*l'impiego della forza nelle manifestazioni
e l'insolenza della "sinistra" democratica.*

Abbiamo visto, come detto sopra, che il ministro aveva mobilitato per il controllo della manifestazione 1.000 agenti. Il primo compito di questo enorme apparato di forza era quello di impedire che i manifestanti potessero rientrare nel *centro sociale* sbarrato e vigilato. Questo compito è stato assolto alla lettera dalle pattuglie armate di guardia che hanno usato una violenza estrema contro i manifestanti che si accostavano all'edificio, spaccando tante teste. Il secondo compito ulteriore assegnato alle pattuglie più esperte era quello di infiltrarsi nel corteo per isolare e reprimere i manifestanti più attivi, in particolare l'elemento giovanile. Al resto soccorrevano gli agenti di fiancheggiamento. Nell'insieme questi reparti hanno fatto centinaia di feriti e svariati arresti. Quello che va ora messo in chiaro, alla luce del comportamento tenuto dalle forze dell'ordine il 18 dicembre durante lo sgombero del *centro sociale* e la vendetta attuata dalle stesse il 31 gennaio, indica il salto intervenuto nel campo della repressione statale. E tanto obbliga i manifestanti ad adeguare i mezzi di autodifesa e di contrasto.

Quanto poi al comportamento tenuto dalla *"sinistra"* democratica, che di fronte a questo giro di vite repressivo ha mostrato una doppia faccia, da un lato dissentendo, dall'altro condannando con epiteti velenosi (delinquenti, imbecilli e simili) i *"pochi violenti"* che avrebbero oscurato la massa dei *"pacifici"* dimostranti, questa va sempre emarginata dalle manifestazioni perché rimane indissolubilmente legata allo schieramento di potere. E in ogni caso, e nel presente caso concreto, merita disprezzo.

Concludiamo specificando le nostre indicazioni operative

1°) Respingere con fermezza la politica repressiva e militarista della senescente classe dominante; costruendo il fronte proletario contro l'apparato di potere securitario a difesa della dignità degli interessi e aspirazioni di libertà e comuniste dei giovani, dei lavoratori/ci, italiani/e; e degli altri paesi.

2°) Non lasciarsi trascinare nel macello bellico, cui porta la politica sovranista, espansionistica del governo.

3°) Rilascio immediato del permesso di soggiorno ad ogni immigrato/a presente sul territorio nazionale.

4°) Collegare gli organismi di lotta proletari all'organizzazione di partito per selezionare formare e agguerrire le avanguardie e le file più combattive ed accrescere la capacità di incidere e contare. Guerra a chi porta guerra.

Milano, 2 marzo 2026

Il Comitato Centrale di R.C.

SEDI DI PARTITO: MILANO: Piazza Morselli, 3. **L'Attivo Femminile** si riunisce ogni martedì dalle 16,00 e la **Commissione Operaia** ogni mercoledì dalle 16 presso il **Circolo Saverio Saltarelli Via Salvo d'Acquisto, 9 (Baggio)**.
BUSTO ARSIZIO: Via Stoppani 15 (Quartiere S. Anna) presso il **Circolo di Iniziativa Proletaria - Giancarlo Landonio**, aperta il martedì dalle 10 alle 12. **Sito internet:** rivoluzionecomunista.org; **e-mail:** rivoluzionec@libero.it